

L'ARTE DELLA SOPRAVVIVENZA

INCHIESTA-DIBATTITO SULL'IMPEGNO ETICO-CIVILE

Per lasciare più spazio agli autorevoli interventi in questa inchiesta-dibattito a distanza, incentrata sull'impegno etico-civile dei creativi e degli intellettuali, ricordo soltanto che le motivazioni alla base dell'iniziativa, sempre più attuali..., sono riportate, in particolare, nell'introduzione alla prima puntata e che, per non ripeterle ogni volta, vengono richiamate con le seguenti domande-stimolo:

1. Gli artisti e gli intellettuali dovrebbero trattare anche tematiche riferite alle problematiche del presente per partecipare responsabilmente alla costruzione di un mondo migliore, oppure limitarsi a fare l'arte per l'arte producendo lavori contemplativi, autoreferenziali, neutrali o addirittura evasivi?

2. Pensa che attualmente da parte degli intellettuali vi sia un impegno etico sufficiente?

3. Come giudica la politica culturale del nostro Paese?

Le altre domande individuali tendono a focalizzare l'attività svolta da ciascun interlocutore in relazione al tema affrontato.



Rudolf Frieling

curatore Dipartimento Media Arts al San Francisco Museum of Modern Art

1. Una risposta è che gli artisti sono essere umani come te e me e, come tali, hanno le stesse responsabilità di tutti i cittadini. Un'altra risposta è che la questione presuppone una giustapposizione che l'arte contemporanea combatte da decenni. Dopotutto il privato è politico e, per estensione, ogni posizione artistica ha una dimensione politica. Comunque, alcuni artisti si indirizzano a essa più

apertamente di altri.

Non c'è più una linea divisoria ideologica tra il mondo dei musei o delle gallerie e l'antagonistico mondo dell'arte caratterizzato da spazi alternativi e da pratiche varie. Perfino l'assoluto rifiuto e rigetto del mondo dell'arte - vedi Lee Lozano o Charlotte Posenenske - alla fine torneranno in superficie. Gli artisti ai quali io sono più interessato nella creazione di lavori e pratiche sono quelli che operano in differenti contesti e scenari.

Mentre entrambi sono ancora distinti nelle loro realtà piuttosto diversificate, gli artisti oggi si muovono tra loro più o meno liberamente, attuando alla meglio una criticità senza una programmazione specifica.

Così, quando parli di responsabilità, rifiuteranno una qualsiasi nozione di dovere che potrebbe essere legata ad essa. Non accetteranno alcun ordine. L'arte è l'arte senza legami condizionanti.

Guardando ai singoli artisti, trovo che molti aderiscono consapevolmente alle nostre realtà attraverso modi nuovi, non prevedibili, sfidanti e più coinvolgenti.

LM: *Oggi da parte degli artisti c'è una maggiore presa di coscienza delle questioni sociali?*

RF: Siamo tutti più consapevoli che alla fine ogni sistema fallirà. Sia che si tratti di sistemi politici o dell'arte politica intenzionale. Ma, lavorando io all'interno dei settori dei media e dell'arte, noto tuttora, malgrado un contesto tecnologico universale e onnipresente, una riluttanza tra i collezionisti ad accettare tutti i media come nostra realtà contemporanea. Molti preferiscono guardare al mondo dei media digitali come opzione. Temo che sia un'idea sbagliata che da tanto tempo gli artisti vedono imporsi. Chiunque decida di non farsi coinvolgere da certi fatti, alla fine lo fa contro la partecipazione a quella che costituisce la realtà contemporanea.

LM: *Il Dipartimento del SFMOMA da te curato programma attività che stimolano a dialogare con la realtà?*

RF: Spero che ogni progetto che attuiamo apra un dialogo con la realtà sociale e politica contemporanea come con il contesto dell'arte e la sua storia. Io ho curato mostre come "In Collaboration" oppure "The Art of Participation: 1950 to Now", entrambe presso SFMOMA, nelle quali abbiamo guardato a concetti artistici oltre i generi. Hans Haacke e Jochen Gerz, due artisti che potremmo identificare come precursori di un'arte impegnata sia dal punto di vista politico che concettuale, sono stati la chiave di queste mostre.

2. Non siamo tutti un po' scarsi nel coinvolgimento? Ma cosa facciamo se esso risulta privo di risultato? Se sperimentiamo l'aspetto negativo della rappresentazione democratica? Gli intellettuali, i curatori, gli artisti soffrono tutti la stessa dispersione di un forum critico. Vengono pubblicate più e più voci, ma sono aperti anche più e più siti per conversazioni, così che diventa sempre più difficile essere informati oltre la superficie.

Come sostenere la criticità ed essere ascoltato in pubblico oggi è una questione fondamentale per tutti.

Per questo apprezzo molto l'iniziativa della Regione Emilia Romagna che ha promosso un premio [Frieling ha fatto parte della giuria, ndr] per l'attuazione di un progetto artistico partecipativo che mette alla prova la tradizionale nozione di rappresentazione pubblica.

(traduzione Kari Moum / ph Jochen Gerz)



Dora Garcia
artista

1. Penso che un artista sia anche un cittadino e che debba partecipare con responsabilità alla creazione del futuro del mondo, proprio come chiunque altro. L'artista non ha extradoveri perché è un artista, ma forse perché è una persona colta (se lo è) e, quindi, meglio informata delle conseguenze del non impegno. Una precisazione: mai e poi mai, in qualsiasi momento della storia, un artista valido si è limitato a produrre "lavori contemplativi,

autoreferenziali, neutrali o addirittura evasivi". Un buon artista è una persona intelligente e il suo lavoro ha a che fare con cose pertinenti, fondamentali e importanti. Non penso che le due uniche possibilità siano solo "save the world" o "save the beauty and the market". Un artista deve guadagnarsi da vivere, come tutti, quindi, è naturale che venga pagato per la sua opera. Questo non significa assolutamente che lavora per i soldi. Lavora per il bisogno di comprendere il mondo in cui vive. Ma comprenderlo non vuol dire necessariamente "partecipare alla creazione del futuro del mondo", potrebbe significare, invece, rendersi conto che non c'è futuro.

LM: *Come entra la realtà sociale nella tua diversificata produzione artistica?*

DG: Io non lavoro in un vuoto: quello che accade ogni giorno intorno a me e nel mondo influenza il mio lavoro, la mia vita e il mio modo di pensare.

LM: *Che relazione intendi stabilire con il pubblico?*

DG: Una vicendevole relazione di complicità, rispetto e arricchimento.

2. Anche se nessuno è nella posizione di giudicarci, non c'è mai un coinvolgimento etico-sociale "sufficiente". Si può sempre fare di più. Penso che in giro ci siano alcuni intellettuali molto *cool*, persone che dicono quello che pensano e fanno quello che dicono.

(traduzione Kari Moum / ph Roman Mensig)



Marino Golinelli
collezionista e presidente della
Fondazione omonima

LM: *L'attività del Laboratorio di Culture Creative della Fondazione che porta il suo nome tende a far conoscere la produzione artistica che ha una pronunciata valenza scientifica? Nel dare corso ai programmi culturali rivolti specialmente ai giovani, quale obiettivo specifico si pone?*

MG: La Fondazione da me costituita è oggi sempre più punto di riferimento a livello nazionale nel campo della

promozione della cultura scientifica, della formazione e dell'educazione. Opera da vent'anni con l'obiettivo di avvicinare i cittadini - e in particolare le giovani generazioni - alla scienza, all'arte e alla cultura. Lo scopo è di contribuire, con una logica di sussidiarietà, alla nascita della futura società della conoscenza attraverso iniziative e progetti innovativi e originali. Dal 2000 è attivo il *Life Learning Center*, per la didattica e la formazione sulle scienze della vita. Nello stesso anno è iniziata anche un'intensa attività di indagine sul rapporto fra scienza e società, condotta attraverso convegni, agorà, incontri e dibattiti. Dal 2005 organizziamo "La Scienza in Piazza", oggi "Arte e Scienza in Piazza". Uno degli sviluppi più interessanti degli ultimi anni è proprio lo studio delle interconnessioni tra Arte e Scienza. Ne sono testimoni le rassegne *Antroposfera* nel 2010, *Happy Tech. Macchine dal volto umano* nel 2011 e *START - Laboratorio di Culture Creative*, l'ultimo nato, ma senza dubbio uno dei progetti più ambiziosi della Fondazione. *START* è uno spazio espositivo interattivo promosso col Comune di Bologna, dedicato alla diffusione della cultura scientifica

e artistica, alla conoscenza e alla creatività, rivolto prevalentemente ai bambini dai 2 ai 13 anni, alle scuole e alle famiglie. Il suo obiettivo è sprigionare l'innata curiosità e la propensione all'apprendimento che sono in ogni bambino, con proposte ed esposizioni stimolanti ed interdisciplinari, tenendo in considerazione l'importante ruolo delle famiglie e degli insegnanti. Un luogo dedicato all'apprendimento e alla scoperta, per una città attenta all'educazione e alle esigenze culturali, ricreative e di crescita dei bambini, i cittadini di domani. Due sono le fondamentali linee guida che accomunano e permeano tutte le attività della Fondazione Marino Golinelli: da un lato il presupposto - non da tutti accettato - dell'esistenza di un'unica cultura, nell'alveo della quale conoscenze scientifiche e umanistiche contribuiscono ad accrescere la conoscenza del mondo che ci circonda e ci permettono, dunque, di avere una maggiore consapevolezza di noi stessi; dall'altro la profonda convinzione che sia necessario dedicare particolare attenzione alla crescita culturale dei più giovani, condizione indispensabile per formare future generazioni di adulti responsabili e culturalmente attrezzati in un contesto sempre più competitivo a livello globale. "Arte e Scienza" sono percorsi di ricerca paralleli che concorrono a sviluppare una visione più libera del nostro pensare e a fondare una società più democratica e solidale.

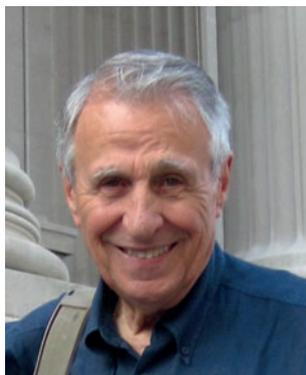
LM: *Con le nuove acquisizioni per la sua collezione si sta orientando verso una produzione artistica innovativa in qualche modo legata al progresso della società?*

MG: La mia raccolta di realizzazioni di arte contemporanea è in stretto rapporto con i miei interessi, anche scientifici, del resto derivanti dalla mia formazione. Certamente ciò si ricollega a una grande attenzione per il progresso della collettività e alla diffusione di una visione positiva della scienza nella società, punti cruciali che hanno ispirato, e tuttora ispirano, le attività della Fondazione Golinelli.

1. Ritengo che creativi e intellettuali dovrebbero sempre fare riferimento alle esigenze dell'uomo e della società. E la cosa è valida tanto per gli artisti quanto per gli scienziati. Gli artisti guardano al mondo con occhio emotivo, gli scienziati con occhio razionale, ma entrambi nel loro sguardo hanno la capacità di vedere e comprendere i bisogni della società, a volte persino di prevederle le future necessità.

2. La mia opinione in merito non è positiva. Credo siano una percentuale minoritaria gli artisti - ma questo è vero anche per molti scienziati - che hanno una visione complessa del vivere civile, cioè che integrano la loro prospettiva artistica con un'osservazione più completa del panorama politico, economico, esistenziale e relazionale della società.

3. L'Italia, purtroppo, non ha una concezione moderna della cultura, ma ancora dualistica. Il che non aiuta i cittadini ad acquisire gli strumenti critici indispensabili per il rafforzamento della democrazia e della coesione sociale, per lo sviluppo e l'innovazione. Ciò sicuramente limita la competitività del Paese a livello internazionale. Ritengo che la formazione, l'educazione e la creatività siano componenti inscindibili del processo di produzione e fruizione della cultura; che la cultura - una e una sola - possa e debba nutrire il Pianeta.



Giuliano Gori
collezionista

1. A partire dal secolo scorso, l'arte ha subito cambiamenti radicali dovuti sia al rinnovamento dei linguaggi artistici, sia al superamento del rapporto tra artisti e committenza. Ne consegue che adesso le opere si collocano sul mercato in maniera diversa perché l'artista, fatta eccezione per qualche commissione finalizzata a opere celebrative, ha acquisito una totale libertà tematica, affidando il contatto col mercato a gallerie o intermediari. Ciò ha

permesso agli artisti di spaziare in una creatività concettuale che va oltre la ripetizione oggettiva.

2. Ogni opera d'arte è un tributo alla verità. Non credo che gli artisti

abbiano il compito di esprimere l'impegno etico-civile nelle loro opere; anche se molti, di ogni epoca, ne hanno lasciato tracce, non è questo il punto di partenza. Talvolta sono anticipatori di evoluzioni politiche e anche scientifiche: Osvaldo Licini è morto nel 1958 eppure ci ha lasciato un dipinto che descrive lo sbarco sulla luna (avvenuto solo nel 1969) mostrandoci non soltanto la luce della notte lunare, ma anche la forma e la dimensione della navetta spaziale, così com'è apparsa poi a milioni di telespettatori di tutto il mondo. Guai all'artista che diventa paladino di una fazione politica perché finisce limitato nella propria creatività espressiva.

3. Il nostro Paese risente del perenne contrasto tra il Ministero del Tesoro e quello della Cultura. Il Ministro Vincenzo Scotti, all'epoca alla Cultura, aveva emanato la Legge 512/82, nata per la salvaguardia e l'incentivazione dei beni culturali, ricevendo unanimi consensi anche a livello internazionale. Purtroppo questa legge non è mai stata interamente applicata. Da sempre si lascia alla cultura uno spazio che definirei residuale: dopo che ci si è occupati delle urgenze, delle contingenze del momento, le si presta un po' di attenzione. Eppure la cultura è una delle poche risorse dell'Italia. La cultura è associata con quello che all'estero chiamano "stile italiano": lo stile di vita e di esistenza che connota il nostro Paese e così apprezzato ovunque. Non investire sulla cultura vuol dire non investire su ciò che ci fa vendere i prodotti e su ciò che attira i turisti. Non è vero che con la cultura non si mangia. Attualmente, dunque, la nostra politica culturale può essere definita come quella dell'autolesionismo.



Thorsten Kirchhoff

artista

LM: *Nelle tue opere la 'deformazione del reale' tende soltanto a generare uno sconfinamento nell'irreale?*

La realtà vera è quella che riesci a far immaginare dall'osservatore?

La musica e l'immagine cinematografica, che spesso associ alla tua pittura in apparenza 'iperrealistica', concorrono soprattutto a creare questo slittamento percettivo?

TK: Nel mio lavoro faccio uso di quadri, installazioni, video e

interventi musicali e sonori con l'obiettivo di capovolgere il senso delle cose familiari e creare una serie di cortocircuiti dentro la realtà come antidoto agli stereotipi del sentire comune. Attingo volentieri alla logica del montaggio cinematografico per accostare elementi apparentemente senza attinenza, giocando con la combinazione di immagini dipinte, oggetti reali, colonne sonore, *frames* di capolavori o *B movies*. Il risultato che cerco di ottenere è di scoprire e mettere in moto i meccanismi che si celano sotto la superficie dell'oggettività di un'immagine, in quanto l'accostamento di elementi diversi non è pura coincidenza o gioco combinatorio, ma un metodo per sviluppare la conoscenza interiore ed esteriore. Per questo si potrebbe dire che, mentre cerco di far emergere l'aspetto enigmatico ed inquietante della realtà visibile, i miei lavori acquistano un forte carattere concettuale, ma legato alla dimensione materiale delle "cose" del mondo. E così si svela la visione di una realtà doppia, di una seconda identità delle cose, grottesca e onirica, che comunica oscuri messaggi ma al tempo stesso rassicura con la piacevolezza dell'immagine e la leggerezza dell'ironia.

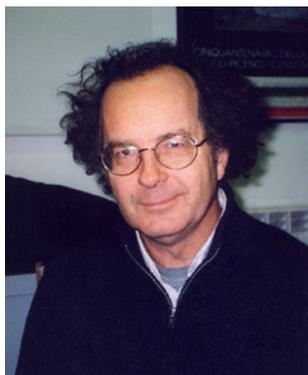
1. + LM: *La tua produzione non ha alcun legame con la scienza e la società?*

TK: Qualsiasi cosa si crea, inevitabilmente è influenzata dal momento e le sue circostanze. Perciò, indirettamente o direttamente, i creativi e gli intellettuali si occupano sempre del presente. Se poi questo viene fatto più o meno esplicitamente è un'altra cosa. A qualcuno piace il documentario in galleria, altri preferiscono vederlo in tv. Forse quello che affiora in ciò che faccio, non è direttamente collegabile ad avvenimenti sociali, ma sicuramente contiene degli elementi "psicoanalitici" generati da una percezione comune, quindi in qualche modo sociale. Credo, ad esempio, che in questo momento sia molto forte un sentimento di pericolo che da una parte genera ansia e dall'altra tende a farci galleggiare, a farci essere superficiali. Ecco, la mia posizione è di evitare la rimozione e affrontare

le inquietudini che ci affliggono. La scienza invece mi comunica un senso di gioco. Infatti nel mio lavoro più che la scienza è presente la fantascienza. D'altronde, come la fantascienza non esisterebbe senza la vera scienza, spesso è ormai vero anche il contrario. Ho appena portato a termine la produzione di un cortometraggio che è una mini opera lirica ambientata nello spazio il cui tema è il rapporto dell'infinitesimale con lo smisuratamente grande. È anche interessante come abbia affrontato l'opera lirica, che di solito si svolge nell'arco di ore, in un nòciolo di pochi minuti così che anche qui la relazione è tra il micro e il macro.

2. Il problema vero è che una volta in tv e sui giornali c'erano i Pasolini, i Moravia, gli Ungaretti. Ora questi spazi non esistono più. Il diritto alla "parola" ce l'hanno solo veline e calciatori. Nessun impegno etico-civile è possibile laddove non puoi esprimerlo. Inoltre non siamo negli anni Trenta o negli anni Settanta dove una controinformazione, una controcultura erano possibili. Oggi, se sei fuori dai media, non sei niente. Forse è proprio questa percezione che dobbiamo combattere. Bisogna ridare credito ad altri mezzi di espressione. Non è vero che conta solo quello che la tv trasmette. Anzi mi sembra che stia passando l'idea che i mass media siano il veicolo del falso. Basterebbe passare dal saperlo al sentirlo nel nostro profondo - per contrastare la forza subliminale della tv - e il gioco sarebbe fatto: ci saremmo liberati per sempre dalle dittature mediatiche. Ed è proprio questo circuito tra sapere e sentire che mi piacerebbe si evincesse dal mio lavoro.

3. Direi che nel nostro Paese è stata fatta una scelta politico-culturale molto, molto importante con delle conseguenze fondamentali e a lungo termine. La scelta cioè di azzerare la cultura, la ricerca e l'istruzione. Ma in modo veramente scientifico. Partendo proprio dalla scuola elementare. Cercando di creare un popolo di semianalfabeti. E trovo che questo sia davvero inquietante. Spero che i nostri/mostri governanti non riescano nel loro intento. È questo il punto sul quale insegnanti, intellettuali, artisti dovrebbero davvero prendersi la responsabilità di agire.



Marco Lodoli

scrittore

1. Messa in questi termini, la domanda è tendenziosa, nel senso che l'artista, comunque, offre al mondo un'immagine.

Io credo che anche un albero possa insegnare qualche cosa con la perfezione delle sue forme, il colore delle foglie, gli uccelli.

Non è necessario parlare di precariato, immigrazione, crisi della scuola, della società, come fanno i giornali.

Dall'artista ci si aspetta anche un segnale di armonia e bellezza e questo è un grande contributo all'anima di un paese e di una società.

2. No. Anche se non penso che gli intellettuali debbano essere militanti, politici, si sono fatti risucchiare troppo dalla dimensione del successo, dello spettacolo, della visibilità immediata. Invece l'arte forse va un po' protetta dai riflettori in faccia.

LM: *Intendevo riferirmi più che altro agli scrittori.*

ML: Sì, anche gli scrittori sono così. Ho l'impressione che siano diventati troppo organici al circo mediatico e questo fa male. Dovrebbero mantenere un livello alto e non immediatamente digeribile da una telecamera in trenta secondi.

3. Non è un momento felice. Tutti vediamo che non c'è un investimento emotivo sulla cultura. Io insegno e sento che il messaggio culturale passa attraverso dei prodotti scadenti: prodotti televisivi, più commerciali. C'è scarsa attenzione per il pensiero, la riflessione, per i sentimenti più nobili.

LM: *Oggi la scuola aiuta a prendere coscienza delle questioni esistenziali ad assumere comportamenti responsabili?*

ML: L'impegno della scuola va nella direzione della consapevolezza e della conoscenza. Certamente l'attuale pensiero sociale rema contro proponendo altri modelli culturali o anticulturali. Bisogna scavalcare le false lusinghe della società contemporanea, dell'immaginario collettivo.

LM: *In genere gli insegnanti sono all'altezza della situazione?*

ML: In tanti anni ho visto e vedo negli insegnanti soprattutto grande umanità. C'è affetto per i ragazzi, partecipazione emotiva, comprensione per i loro problemi, condivisione di tempo esistenziale. Non è facile arrivare al cuore del ragazzo con il libro giusto, il film giusto, l'immagine giusta e riuscire a smuoverlo, però gli insegnanti ci provano. Cercano di ricordare che il mondo non è proprio il Luna Park che è stato raccontato in questi ultimi anni. Quindi è un percorso di responsabilità sociale, una specie di campanello d'allarme, di attenzione al futuro.

LM: *La governance ha interesse a formare individui dal pensiero libero?*

ML: Non lo so. Non penso che ci sia un grande vecchio malizioso che punta alla catastrofe. Il sistema occidentale è basato sul desiderio; qualche cosa di immediato, di bruciante che va nella direzione opposta alla riflessione e, per certi aspetti, anche all'arte.

LM: *Tutto ciò induce gli studenti a re-agire nel sociale indipendentemente, da anarchici?*

ML: A volte sì. È chiaro che l'atteggiamento da *casseur*, come in Francia, è quello più semplice. Però mi sembra che, poco per volta, si vada affermando un livello di contestazione, di riformulazione della società che forse è cominciato a essere pensato anche dai ragazzi.

LM: *I giovani accettano passivamente il sistema di degrado socio-culturale?*

ML: Nelle periferie, purtroppo, spesso sì.

LM: *Una osservazione sul grande pubblico...*

ML: E chi lo conosce? Io scrivo libri che vendono solo tremila copie. Il grande pubblico mi pare quello dei grandi numeri, della televisione. Il mondo della letteratura è sempre stato ristretto.

LM: *Vuole dire che si sta andando verso un imbarbarimento?*

ML: Certo. In questo momento non abbiamo l'impressione che il grande pubblico sia attratto dalla cultura. Con varie eccezioni, però. Ci sono tanti casi editoriali ogni anno, ma secondo me le cose migliori non sono tra questi.



Gianfranco Maraniello

direttore del MAMbo

1. Credo che artisti e intellettuali contribuiscano a un mondo migliore se non riducono la loro prassi a strumento ausiliario di qualche pregiudizio etico e siano consapevoli che proprio l'irriducibilità di arte e pensiero sia l'occasione per smarcarsi dalla brutalità dell'ordinario. Al tempo stesso è possibile essere in primo luogo uomini con forte senso di giustizia e con idee da fare valere nella vita pratica, così da impegnarsi senza però subordinare il valore della

cultura a qualsivoglia prospettiva ideologica.

2. Credo che gli intellettuali - se, così definendoli, ci riferiamo agli uomini di cultura che tradizionalmente hanno prestato il loro talento all'impegno civile - continuino a esserci, ma non ne abbiamo notizia perché si scontrano con la difficoltà di un mondo a loro oggi poco "interessato", anestetizzato dall'informazione che ha trasformato la democrazia in tecnica del consenso. Questa situazione rende inutili le buone idee, fa della comunicazione l'avversario della cultura stessa, segna il fallimento del valore dell'"intelletto" negli indirizzi assunti da una vita moderna più propensa all'appagamento di altri sensi e facoltà.

3. Nello scenario odierno non esiste una politica culturale, ma la politica *tout court*. Il vero problema è proprio salvaguardare arte e pensiero da ingerenze e strumentalizzazioni della politica e riaffermare il valore, o meglio, il ruolo e il senso della cultura in una società. Credo che il dibattito culturale in Italia possa essere sintetizzato in un'immagine agghiacciante e che per me rappresenti un punto di non ritorno: la ragazzina "audio comandata" Ambra Angiolini che "sfotte" Umberto Eco sul palco di *Non è la Rai*. Il televisivo ha destituito l'autorevolezza e ha legittimato la logica del più "efficace".

Non credo che la popolazione italiana del secondo dopoguerra fosse più

colta di quella attuale, ma certamente teneva in maggior conto le ragioni di chi si occupava di cultura e ne condivideva il valore. La deriva populistica odierna è invece lo svuotamento di tutto ciò che può costituire impegno e, quindi, azione intellettuale.



Massimiliano Tonelli

direttore di "Artribune"

LM: *Il direttore di una rivista d'arte di larga diffusione deve solo informare con neutralità ideologica?*

MT: L'informazione è la stragrande maggioranza del lavoro, ma ritengo che visto il settore di nicchia, vista la particolare profilatura del pubblico - che è un pubblico ad alto tasso di istruzione che non si fa abbindolare - ritengo che talvolta (diciamo *quando ce vo' ce vo*) si possa e si debba prendere una posizione chiara.

LM: *...Può influire sensibilmente*

sulla formazione e l'evoluzione culturale?

MT: Fintanto che sono stato direttore di "Exibart" (e ancor più oggi su "Artribune") questa pratica divulgativa - ma-non-solo - ha ottenuto dei risultati clamorosi in termini di formazione delle masse.

LM: *Se non sbaglio, "Artribune", nell'uniformarsi al nuovo modo di comunicare e di diffondere, come per esempio i social network, segna una svolta rispetto a "Exibart"...*

MT: Indubbiamente. "Exibart" è un progetto nato alla fine degli anni Novanta dello scorso secolo. "Artribune" è un progetto concepito all'inizio degli anni Dieci di questo secolo. Se non ci fossero differenze e svolte sarebbe strano. Il mondo è cambiato e con esso il modo con cui vengono reperite le informazioni. A noi il compito di essere allineati con i tempi.

LM: *Verrà data più importanza all'informazione veloce rivolta, in particolare, ai giovani?*

MT: Non mi è mai interessato il dato generazionale. Non si fa informazione per una fascia di età, ma per una tipologia di lettori. Noi cerchiamo di rivolgerci a persone intelligenti, vivaci, preparate, attive, partecipi. Che abbiano 15 anni o 75 importa fino a un certo punto. Tanto ormai internet, i social network e tutto il resto non sono davvero più appannaggio dei "giovani", ma "cose" normali, come il telefonino...

1. L'arte è arte e non deve scimmiettare il telegiornale delle otto parlando di fame nel mondo, di guerre e di carestie in maniera piana. Tutto deve avere un progetto e una direzione ben delineata. Gli artisti, a ogni modo, possono assolutamente inserire nella loro arte i fatti del giorno e le problematiche di cronaca del momento, ma devono farlo con ingegno e spunto: non è sufficiente introdurre in una installazione un video di guerre&fame per aver prodotto un'opera socialmente rilevante.

2. Assolutamente no. Nessuno, per dire, ha alzato bocca per la Libia.

3. Riuscire, in un paese come l'Italia, a gestire male anche la cultura equivale non solo a un suicidio, ma soprattutto a una certificazione di idiozia da parte di chi governa.

(ph Timothy Greenfield-Sanders)

curated by LUCIANO MARUCCI

critico d'arte e curatore. Collabora a varie testate. Affronta tematiche interdisciplinari con interviste, studi, mostre e *reportages* di viaggi nel mondo. Risiede ad Ascoli Piceno.